

Pellella Mélega M., *POST-AUTISM. A Psychoanalytical Narrative with supervisions by Donald Melzer*, Karnac Books, London 2014, pp. 119

Il libro descrive la relazione terapeutica di tipo psicoanalitico dell'autrice con Mário, bambino con autismo. La studiosa sottolinea che all'interno della relazione analitica non solo vi è la nascita di un rapporto umano tra terapeuta e paziente, ma le emozioni che soprattutto l'analista sperimenta rendono talvolta arduo il compito del professionista. Eppure, sostiene l'autrice, sono proprio le emozioni che permettono la costruzione di un dimensione analitica che si trasforma in possibilità di crescita per entrambi i soggetti della relazione (p. 1).

All'interno della trattazione si evidenziano i percorsi evolutivi del paziente dalla prima infanzia (Mário ha quasi due anni quando viene inviato in terapia dopo aver ricevuto una diagnosi di sindrome autistica da un neurologo) all'adolescenza.

Nel libro, la descrizione dei comportamenti autistici del bambino sono fortemente influenzati dalla formazione psicomotricità della studiosa. Ad esempio, l'autrice sottolinea la fragilità del piccolo alla relazione con l'oggetto relazionandola alla difficoltà che Mário aveva mostrato fin dalla nascita alla suzione (p. 2). Inoltre, sono interpretati come opportunità per la persona stessa di semplificare la propria esperienza con il mondo.

Nel corso della trattazione emerge che, tra il 1979-1983, il lavoro terapeutico che l'analista compie con il bambino viene supervisionato attraverso incontri con Donald Melzer (famoso psicoanalista che viene ricordato come uno dei primi clinici che si è occupato di autismo).

Nel libro emergono, infatti, due dimensioni. La prima, è quella del rapporto tra l'analista e il bambino, mentre la seconda è una rilettura delle emozioni del terapeuta e del proprio agire da un terzo elemento che è esterno alla relazione analitica.

In particolar modo, all'interno della descrizione che l'autrice effettua del rapporto terapeutico con Mário, si rilevano due condizioni. Da una parte, vi è il desiderio di costruire una comunicazione con il paziente e di mettersi in contatto con lui. Dall'altra, l'analista nutre sentimenti di impotenza a fronte della constatazione che il bambino con autismo desidera mantenere una propria distanza.

All'interno della trattazione, l'autrice evidenzia alcune peculiarità e criticità dell'intervento psicologico approntato su Mário. Infatti, se da una parte l'approccio psicoanalitico le ha permesso di sperimentare una dimensione più umana ed empatica nei confronti del bambino e del proprio autismo, dall'altra si è dimostrato

insufficiente quando la terapeuta ha cercato di lavorare sugli «oggetti autistici» di Mário. A questo punto del libro, emerge l'importanza di una dimensione pedagogica come possibilità per sperimentare uno sguardo diverso sulla persona, sul proprio autismo e sugli «oggetti autistici». È all'interno di questo approccio che si apriranno nuovi scenari relazionali e orizzonti di cura. Infatti, l'autrice sostiene che il cambio di prospettiva le ha permesso due opportunità. Da una parte, ha potuto comprendere maggiormente le istanze difensive del bambino. Dall'altra, le ha permesso di approntare nuovi interventi più efficaci che, successivamente, le permetteranno di lavorare sugli «oggetti autistici» di Mário. Questo cambio di «punto di vista» avrà effetti positivi anche sulla dimensione analitica che verrà percepita dalla terapeuta come più autentica e maggiormente vicina al mondo del bambino.

All'interno del libro è possibile ricavare una interpretazione dell'autismo che viene colto non come una condizione dove vi è solo disgregazione e impossibilità comunicativa, ma come mondo che necessita di essere compreso a partire dalla logica del soggetto, dal suo modo di pensare e di conoscere.

BARBARA GALBUSERA
University of Bergamo